

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Carter: possibile una « soluzione transitoria » per l'Afghanistan

Il discorso del presidente americano ieri sera a Belgrado, al termine di una giornata di colloqui con i dirigenti jugoslavi. IN ULTIMA



Relazione di Cossutta al Comitato centrale

Il PCI motiva la proposta unitaria per Giunte di rinnovamento

Esse corrispondono alla volontà espressa nel voto e al bisogno di buon governo nelle Regioni e negli enti locali - I caratteri della nostra opposizione - I rapporti con il PSI - Commossa commemorazione di Amendola

ROMA — Sono iniziati ieri pomeriggio i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, dedicati all'esame dei risultati elettorali e alla discussione sulle prossime scadenze politiche.

La relazione introduttiva del compagno Armando Cossutta ha tracciato innanzitutto una analisi del voto a livello nazionale. I dati dimostrano che l'8 giugno è stata bloccata la nostra tendenza negativa, e che anzi essa è stata invertita in grande parte del Paese. La tenuta complessiva è un dato reale, ma l'inversione generale di tendenza non è ancora netta: è possibile, ma non è certa. In secondo luogo, dall'analisi approfondita dell'esito elettorale, risulta un aggravamento degli squilibri tra zona e zona del Paese. C'è una ripresa del PCI e delle sinistre nel centro nord e nelle grandi città. Ma nello stesso tempo è sensibile un arretramento nel Mezzogiorno. Questo arretramento è preoccupante, diviene assai grave in alcune aree.

Dopo un riferimento al fenomeno delle schede bianche e nulle, il compagno Cossutta ha delineato un'interpretazione politica del risultato del nostro partito. Due ragioni fondamentali — ha detto — sembrano essere alla base della tenuta del PCI. Da una parte l'elettorato ha premiato il « buon governo » delle sinistre nel centro-nord e in alcune zone del sud (Napoli e Taranto in testa). Dall'altra ha contato la sempre più decisa caratterizzazione del PCI come partito di lotta e di massa che conduce dall'opposizione una battaglia di rinnovamento e trasformazione.

Del resto, non è davvero strumentale l'opposizione dei comunisti nei confronti di questo governo. L'attuale direzione politica del Paese nei fatti non solo non corrisponde ai bisogni dell'Italia, ma si qualifica come negativa e pericolosa.

Un rapporto unitario col PSI è necessario e possibile. La diversa collocazione parlamentare tra i due partiti — ha detto Cossutta — reca difficoltà evidenti, ma può non essere un ostacolo insormontabile. La DC ha subito nella più recente fase politica una profonda involuzione: con questo partito, con i suoi attuali orientamenti, è esclusa ogni possibilità di collaborazione sia locale che nazionale. Cossutta ha poi riaffermato la validità della linea strategica del PCI fondata sulla costruzione di un nuovo blocco sociale e politico per il rinnovamento del Paese.

Oggi i compiti più immediati del partito sono quelli relativi alla formazione delle giunte. Secondo i dati elettorali è possibile e necessario confermare ed estendere le amministrazioni di sinistra. Per questo il PCI rivolge un invito per trattative rapide e concrete a tutte le forze democratiche e di sinistra.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata alle scadenze di lotta delle prossime settimane e mesi. All'interno, la battaglia contro l'inflazione e l'impegno sui grandi temi sociali: la casa, le pensioni, il lavoro. Per la politica estera, l'impegno volto a modificare profondamente l'atteggiamento del governo e ad affermare una funzione autonoma e positiva dell'Italia per la distensione e la collaborazione tra i popoli.

La seduta era stata aperta dal compagno Boldrini che ha letto un breve messaggio di condanna per i recenti delitti del terrorismo e della mafia. Successivamente ha preso la parola il compagno Tortorella per ricordare la figura e la grande vicenda politica di Giorgio Amendola. Il dibattito inizia stamane alle 9.

Dove va il governo? Preoccupate le sinistre di DC e PSI

ROMA — Dove sta andando il governo? Ogni giorno di più, le sinistre della Democrazia cristiana e del PSI si preoccupano per la logica nella quale è inserito il tripartito, e per le conseguenze che possono derivarne. In tutti e due i campi c'è tensione. La discussione diventa ora più esplicita rispetto al periodo immediatamente a ridosso delle elezioni regionali e amministrative, anche perché i problemi incalzano. Sulla politica economica (della quale dovrebbe discutere — forse a partire da oggi — un vertice della maggioranza governativa) il quadro si è bruscamente aperto dopo le recenti dichiarazioni di Lin-

berto Anelli, che segnano la venuta allo scoperto del partito della svalutazione della lira.

E di fronte a sortite come queste un esponente della sinistra socialista, Girolamo, replica in modo significativo: «no, dice rivolgendosi ai capi della Fiat e al ministro Bisaglia che s'è schierato con loro, questo governo non può essere «utilizzato» per colpire i lavoratori. «Emerge chiaramente — egli aggiunge — che questo risultato elettorale non va bene a molti settori della DC, per cui Bisaglia, che è uno dei leaders

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nell'addio della folla al compagno Losardo l'impegno a continuare la lotta

Berlinguer: la mafia non ci fermerà Come contro il terrorismo, rigore e unità

Da tutta la Calabria e da altri luoghi migliaia di lavoratori e di giovani, tanta gente nella piazza di Cetraro dove ha parlato il segretario del PCI - Una risposta di massa alle minacce e alla paura



CETRARO — Berlinguer parla alla manifestazione per il compagno Losardo

Dal nostro inviato

CETRARO (Cosenza) — Un piccolo paese in cima ad una rocca. Una piazzetta che si apre in faccia al mare. Un palco rosso. Su, lungo la stradina che sale a tornanti dalla litoranea, si inerpicano i compagni, a piccoli gruppi, con la bandiera a tutto arrallata sulle spalle. Un'immagine d'altri tempi, quando la mafia ammazzava i contadini che occupavano le terre. Invece è di oggi. E qui, in Calabria, è tornata ad uccidere: colpisce i lavoratori, colpisce i compagni, attacca chi si oppone al suo disegno di conquista. Il paese è stato duramente provato dall'assassinio di Giovanni Losardo, ex sindaco ed assessore. Un colpo duro e la gente non nasconde d'aver paura. Ma l'isolamento è rotto. Qui, oggi, c'è Berlinguer. C'è tutto il PCI. Tra le migliaia di compagni che riempiono a poco a poco la piazza, ecco gli striscioni dell'Ital-Sider di Taranto, della cellula di giurisprudenza romana, con i compagni, gli amici dei due figli di Giovanni, entrambi studenti nella capitale. E arrivano gli operai della SITEL di Cosenza ancora in tuta, o quelli dei cantieri navali di Palermo. Sventolano le bandiere della FLM, dei sindacati unitari.

Sono venuti tutti qui, questi compagni, e il segretario del partito, e i dirigenti nazionali e regionali (La Torre, Occhetto, Ambrogio, Rossi, Parisi, Germinica; e i deputati Stefano Rodotà, Martorelli e tanti altri) non solo per dare l'estremo saluto a Giovanni Losardo, ma anche perché sanno cos'è in gioco oggi in Calabria. Otto onicanti in due settimane, due compagni caduti, prima Valerio e Rosario, a distanza di undici giorni, Losardo. La mafia intende passare al contrattacco, vuole abbattere ogni argine, inquinare la convivenza civile, rimettere in discussione la possibilità stessa di una vita democratica.

«Il PCI si rende conto — ha sottolineato Berlinguer — di quel che sta accadendo e di quel che potrebbe succedere se non viene arrestato il dilagare di processi che, in quanto a gravità, vanno posti sullo stesso piano del terrorismo». Nessuno si illuda che tutto ciò possa essere considerato un fenomeno locale o che si riduca ad un attacco ai soli comunisti. Bisogna comprendere invece che se passa il disegno mafioso arretrata tutto il Mezzogiorno e si assiste un colpo terribile alla democrazia.

Berlinguer in Calabria: per Losardo, per Valerio, per le vittime e per chi vuole continuare a combattere con più forza la mafia. Si arriva in aereo a Lamezia lunedì sera; ci sono tutti i compagni all'aeroporto. Si sale in macchina, poi di corsa a riuniti con i dirigenti del Regionale e della Federazione che fanno il punto sulla situazione. E' una guerra complessa questa, contro un nemico sfuggente, qui ancora che i terroristi. Qui tutto il terreno è minato. La mafia ha lanciato il suo macabro messaggio, bisogna rispondere con forza, facendo capire che non ci piegheremo, ma anche che non ci isoleremo.

Al mattino si parte di buon'ora per raggiungere Fuscaldò dove, in forma serena, si tengono i funerali religiosi. E' un paesino in cima ad una collina, anch'esso in faccia al mare. Una piccola comunità, nel cuore di una delle zone più bianche politicamente e più difficili della provincia di Cosenza. Qui viveva Losardo. Nella chiesetta del '600, già convento agostiniano, c'è una folla di amici, di parenti, di compagni. Sono venuti anche le autorità: il sottosegretario alla giustizia, il colonnello dei carabinieri, il vicequestore, i colleghi della procura della repubblica di Paola dove Losardo era segretario capo. Berlinguer assiste al

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Denunciata l'assurda mancanza di ogni protezione

Rabbia dei giudici a Roma: «Da un mese Amato era nel mirino degli assassini»

Il magistrato ucciso si era già accorto di essere pedinato - Continua lo sciopero negli uffici giudiziari, ieri vertice al Quirinale - Nessun serio impegno dei ministri dell'Interno e della Giustizia

INTERVISTA A PECCHIOLI

Ci sono colpe gravi del governo per questi morti

ROMA — Ugo Pecchioli è scuro in volto e dice subito: «Basta, e ora di finirla. Ci sono precise responsabilità in gioco e bisogna fare chiarezza». E' vestito di blu scuro, quasi una divisa che sempre più spesso, d'estate e d'inverno, uomini politici e rappresentanti dello Stato devono indossare: per seguire funerali, per andare a salutare e consolare vedove e orfani, per portare il saluto a salme che giacciono nelle «camere ardenti».

Pecchioli, violente, i compagni senatori Benedetti e Maffioletti tornano a tarda mattina da Palazzo di Giustizia a Piazzale Clodio dove un altro magistrato, ancora un magistrato, giaceva nella camera ardente.

Che clima c'era? Come reagiscono i magistrati, la gente?

Un clima di costernazione, naturalmente, di dolore, ma anche una fortissima tensione, un profondo malcontento. E hanno tutte le ragioni. A Palazzo di Giustizia, hai appena detto che il ministro della Giustizia, se non sa fare il suo dovere, «cambi mestiere». Lo confermi?

Dico questo. Dico che del ministro Morlino si possono apprezzare certe qualità e noi le abbiamo apprezzate, ma poi, alla resa dei conti, questo ministro si fa solo ascoltare: parla, parla, parla ma non decide mai. E dunque io dico che occorre che i ministri siano responsabili, che sappiano fare il loro mestiere e che rispondano delle gravi carenze che poi portano a casi tragici come questi e come quello degli altri cinque magistrati, in quattro anni, uccisi solo a Roma, per non dire degli altri.

Hai accuse specifiche da fare circa le responsabilità del ministro?

Certo, e non riguardano solo lui ma anche il ministro dell'Interno e il Governo nel suo complesso. Due mesi fa, superando incredibili resistenze della DC (e già questo dice molto circa la «colonia politica») siamo riusciti a strappare uno stanziamento di 150 miliardi di spesa in più per la Giustizia. Sono pochi, non bastano, ma dovevano servire almeno ad avviare qualcosa. Invece sai come è finita? Che dopo due mesi non è stato speso nemmeno un centesimo di quella somma. E bada che bisognerà spenderla tutta entro il 31 dicembre. Che cosa si aspetta?

Ma servono i soldi per proteggere i magistrati? Servono e come. Guarda proprio il caso di Mario Amato. Nessuna protezione. Eppure le segnalazioni erano tante e precise. Doveva arere una macchina...

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

ROMA — «Era morto da un mese». Lo dicono tutti, amici e non amici di Mario Amato, colleghi e avvocati, cancellieri. «Era morto da un mese: si era accorto che lo pedinavano e tutti sapevano che era nel mirino». Lo sapeva anche De Matteo, capo di questa procura di Roma che da mesi va alla deriva? «Ma certo. De Matteo e anche un paio di ministri...».

La bara di quel poveraccio, lasciato solo con i suoi assassini, è diventata un atto d'accusa. Di momenti cupi la magistratura ne ha attraversati tanti, negli ultimi tempi, ma stavolta c'è un sentimento nuovo, eccezionalmente forte, che anima i giudici e anche ogni altra persona di buon senso: lo scandalo, lo sconcerto, la rabbia per l'insipienza con cui si è lasciata accadere una tragedia largamente prevedibile, perfino scontata. L'assassinio di Mario Amato segna una data: sancisce in modo tremendo la incapacità di chi ha funzioni di governo — nell'esecutivo

ma anche nel potere giudiziario — a garantire le misure più elementari per il funzionamento della giustizia e per la tutela dei magistrati più esposti. Anche ieri i giudici romani hanno scioperato e la protesta continuerà oggi. Ma il malcontento sale, «stavolta si è superato ogni limite» si urla nelle assemblee al palazzo di giustizia. E certo non può avere sopito le polemiche il risultato dell'incontro che il ministro della Giustizia, Morlino, e il ministro dell'Interno, Rognoni, ieri mattina hanno avuto al Quirinale con Pertini e con una delegazione del Consiglio superiore della magistratura, guidata dal vicepresidente Zilletti. Anzi. Tutto ciò che è uscito dai rappresentanti del governo è come si legge in un comunicato — «l'impegno di portare a termine l'attuazione delle misure già in corso per la protezione dei magistrati più esposti nelle indagini sul terrorismo». Nessuna decisione, nessuna

scadenza chiara, ancora parole. E proprio mentre dalla delegazione del Consiglio superiore della magistratura sono arrivate parole molto allarmate sulla drammatica situazione in cui lavorano i giudici, non solo a Roma. Le richieste di dimissioni o di trasferimento vanno aumentando di giorno in giorno, all'ultimo concorso per notai si sono presentati una settantina di magistrati: è una fuga senza precedenti.

Più preoccupato si è invece mostrato il presidente Pertini, che ha espresso l'intenzione di convocare il Consiglio superiore per discutere con urgenza della sicurezza dei magistrati. Una riunione del CSM è intanto prevista per stamattina, sullo stesso argomento.

La bara di Mario Amato è da ieri mattina nella più grande aula del palazzo di giustizia, quella intitolata a Vittorio Occorsio, il giudice astorino.

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Altri 23 morti lunedì, prima dello sciopero generale

600 persone, tra cui donne e bambini, massacrate dall'esercito del Salvador

SAN SALVADOR — Ieri la capitale salvadoregna è rimasta paralizzato dallo sciopero — che prosegue per tutta la giornata di oggi — proclamato dal «Coordinamento rivoluzionario delle masse», l'organizzazione che raggruppa tutte le più importanti organizzazioni di sinistra del paese. Gli obiettivi dello sciopero generale sono tutti di carattere politico e costituiscono una vera e propria prova di forza tra la Giustizia e l'opposizione di sinistra: sospensione dello stato d'assedio, fine della repressione, liberazione di numerosi esponenti dell'opposizione arrestati nelle scorse settimane. La Giustizia ha risposto che schiaccerà con la massima energia ogni tentativo insurrezionale. Tutte le strade sono pattugliate da mezzi mili-

tari, tutti gli edifici pubblici sono presidiati, posti di blocco controllano i più importanti nodi viari nella capitale e nei centri maggiori. Fino a questo momento non sono segnalati scontri ma la tensione è vivissima. Le strade di El Salvador si presentavano ieri pressoché deserte. La paura attanaglia la gente che se ne sta in casa o si muove in piccoli gruppi. Non osa avventurarsi all'aperto. Continua così la tragedia umana di questo paese dilaniato da una guerra civile strisciante e sanguinosa che ha già fatto migliaia di vittime. Come ogni giorno, ormai da molti mesi si agrava il rosario dei morti che vengono trovati nelle strade, nei canali, in fosse scavate in fretta e abbandonate subito per andare a procurare altri

morti, altri cadaveri da seppellire. Lunedì mattina un gruppo di uomini mascherati ha ucciso in una clinica di Santa Anna, 75 chilometri da El Salvador, 8 persone tra cui medici, infermieri, degeni appartenenti a formazioni di sinistra. Le bande fasciste, nei confronti delle quali la Giustizia di governo non riesce a non vuole prendere alcun provvedimento e che agiscono in combutta con l'esercito, continuano a portare avanti la logica dell'annientamento fisico dell'opposizione di sinistra. L'esercito, in prima persona, gestisce la lotta contro la guerriglia. Sempre lunedì, nella città di Sonsonate, 78 chilometri

(Segue in ultima pagina)

Ultimatum a Cossiga

Grave annuncio della Sir: chiudiamo tutti gli impianti

In pericolo il posto di lavoro per 30 mila operai - Le gravi responsabilità del governo

ROMA — I 30 mila lavoratori del gruppo Sir probabilmente troveranno alla fine del mese la busta paga vuota e gli impianti — concentrati in gran parte nelle zone più povere del Mezzogiorno — si fermeranno per il progressivo esaurimento delle materie prime. L'allarme è stato lanciato ieri dalla direzione della Sir che ha detto esplicitamente che i soldi stanno ormai per finire. Le responsabilità di questa drammatica svolta sono, senza ombra di dubbio, del governo che in questi mesi, invece di dare precise indicazioni sul risanamento, si è diviso sulla collocazione «pubblica» o «privata» della Sir, arrivando anche a sabotare gli sforzi di operai, tecnici e dirigenti per assicurare continuità produttiva.

Nel «bollettino di guerra» dell'industria italiana — perché ormai di questo si tratta — si sono aggiunte così nuove notizie drammatiche, dopo i 20 mila in cassa integrazione della Sir-Siemens — anche in questo caso collocati in magazzino nel Mezzogiorno — e mentre contemporaneamente Umberto Agnelli tuona dalle colonne dei giornali sulla necessità di massicci finanziamenti alla Fiat. Siamo dunque lontani dalle teorizzazioni dei liberisti presenti nel governo che vocivano sul «brambillismo» come la soluzione per l'economia italiana in contrapposizione a chi — come il PCI — insisteva sui pericoli della crisi e sull'urgenza di una politica di programmazione.

Sono i settori che negli anni sessanta e settanta hanno trainato lo sviluppo italiano ad essere in crisi: i fiori all'occhiello» dell'industria italiana come l'automobile e la chimica. Ma dove è finito il piano per l'automobile e quello per la chimica? L'altro ieri il governo ha rinviato «sine die» la riunione del Cipi sul piano fibre. Ecco un'altra prova delle gravi responsabilità di questo governo. Mentre la situazione alla Sir precipitava di ora in ora, e i dirigenti del gruppo chimico lanciavano continui allarmi al governo e chiedevano precise indicazioni sul cosa fare — non si è trovato di meglio che rinviare le decisioni. Ecco dunque chi sta spingendo la chimica italiana verso una china rovinosa. In serata, per un esame della situazione, a Palazzo Chigi c'è stata una riunione, presieduta da Cossiga, dei ministri economici.

A PAG. 6 UN ARTICOLO DI G.F. BORGHINI E NOTIZIE



quanto ci è costato, per favore?

IL «VERTICE» concluso l'altro ieri a Venezia si può immaginare che è stato un incontro per spartire i convenuti a Venezia, una delle più care città del mondo. Non vi era mai stata una riaccolta di tanta gente, dai bersaglieri ai sommozzatori, più variamente dislocati. Né vi era mai stato un via via più fitto di «nautanti» (il cui costo di esercizio, in benzina o in diesel è largamente superiore a quello delle auto). Gli ospiti poi non hanno trovato di meglio che andare ad abitare ognuno in un posto (carissimo) diverso: da Torcello al Grati, dai Danieli al Bauer all'Europa, e gli soldi a non finire, miliardi, certo, spesi da noi che avevamo incitato loro a spendere per studiare il modo di fare economia. Non potevamo raccoglierci in una sede più centrale e più modesta per farli vedere, proprio a cominciare da loro, che bisogna spendere meno? Ma non c'è un deputato che voglia farsi dire dal governo quanto gli è costata questa fantasma sceneggiata?

Tutto questo succede in un momento in cui i lavoratori hanno nerissime prospettive davanti a sé. Il padronato cerca di mettere più che sulla strada e lo spettro della disoccupazione e della fame li raffigura alla gola. Intanto a Venezia il congresso si è disertato. Ma questa cuccagna dovrà durare a lungo? Fortebraccio

Stefano Cingolani

(Segue a pagina 4)